

ROSSELLA BATTISTI

ROMA

Galeotta fu l'Italia, e non una location qualsiasi: Venezia, teatro la Fenice, dove nel lontano 1985 Wim Wenders vide per la prima volta dei lavori di Pina Bausch - *Le Sacre* e *Café Müller* - e ne fu letteralmente folgorato. L'indomani, casualmente, incontra la coreografa in un barretto vicino al teatro e si presenta. «Lei non disse una parola - ricorda Wenders, scandendo le parole con una segreta nostalgia -, si limitava a fumare sigarette una dopo l'altra e a sorridere. I suoi occhi sembravano leggere dentro di me ogni segreto, per questo non smettevo di parlare. A un certo punto, le ho detto che volevo fare un film con lei. Silenzio. Sorriso. Il fumo delle sigarette a danzare nell'aria...»

Nasceva così un'amicizia ultraventennale, un'influenza sottile e penetrante che porta Wenders a immaginare le visioni del *Cielo sopra Berlino*, girato un paio di anni dopo nel 1987. «Senza Pina non lo avrei realizzato. Ero estasiato dalle sue creazioni. A Venezia mi feci un'overdose di sei spettacoli in fila...». E, insieme con quella relazione di sintonie e simpatie, cresce il sogno di fare quel famoso film. «Mi chiedevo come girarlo e a ogni nuova creazione di Pina ero disperato perché mi rendevo conto che la mia tecnica non era adeguata. C'erano già delle riprese di suoi lavori, ma mancava qualcosa». Quel qualcosa era lo spazio e fu un'altra epifania nel 2007 a dare a Wim la soluzione finale: un concerto in 3D degli U2 a Cannes. «Guardavo i danzatori come pesci dorati in un acquario e mi dicevo: io voglio stare lì dentro. Ecco, il 3D era la soluzione».

LA SCOPERTA DI UN LINGUAGGIO

Con Bausch iniziano preparativi febbrili, la scelta delle coreografie. *Le Sacre* e *Café Müller*, naturalmente, ma anche il trascolorare delle generazioni in *Kontakthof* e la potenza elementale del recente *Vollmond*. Tutto in una convulsa e appassionante scoperta di una tecnica e di un linguaggio visivo tutto da scoprire. Sembra la svolta definitiva, ma la porta si richiude bruscamente: Philippine Bausch muore all'improvviso nel giugno 2009, lasciando tutti orfani del suo meraviglioso Tanztheater. «Ero sconvolto, volevo lasciar perdere tutto - spiega Wenders -. Sono stati i suoi stessi danzatori a spingermi a ri-

«IL MIO ATTO D'AMORE IN 3D PER PINA BAUSCH»

Wim Wenders al Festival di Roma racconta l'incontro con la celebre coreografa, la loro amicizia e la lavorazione del film con cui le rende omaggio: «Lo porterò a Fukushima, perché lei ha un'influenza rigeneratrice»



Il fascino di «Pina» Un «fermo-immagine» del salto di una danzatrice